

Racconto a cura di Luigia Moliterni



Domenica 26 settembre, nella frazione montana di Massacornuta, abbiamo vissuto comunitariamente la sesta giornata biblica (l'ultima di quest'anno). Come di consueto, è iniziata alle 9,30 con la celebrazione eucaristica.

Durante la sua significativa omelia, don Giovanni ha spiegato il brano del vangelo di Luca concernente un uomo ricco, chiamato tradizionalmente "epulone", cioè "gaudente", in quanto banchettava e viveva nel lusso,

ed un povero di nome Lazzaro. Gesù racconta che il primo pensava solo a festini e pranzi con i suoi amici, mentre il secondo, ricoperto di piaghe, sostava davanti alla porta di costui per raccogliere i rifiuti della sua tavola, e perfino i cani venivano a leccare le sue ferite.

Il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo, cioè alla presenza di Dio, poi morì anche il ricco e andò nel fuoco degli inferi, con la precisazione che non si tratta, però, di un luogo fisico, ma del tormento dell'anima per l'assenza di Dio. I due si videro da lontano ed il ricco chiese ad Abramo di mandargli Lazzaro per dargli sollievo, bagnando almeno con il dito la sua lingua, ma Abramo rispose che non era possibile, perché fra di loro c'era un abisso, un abisso che, nella spiegazione ricevuta, rappresenta l'egoismo in cui alcuni si chiudono, senza pensare ai più bisognosi. Il ricco, allora, pensando ai suoi cinque fratelli che continuavano a vivere nel lusso, chiese ad Abramo di mandare Lazzaro da loro, affinché si convertissero, ma l'altro rispose che per convertirsi avevano Mosè ed i profeti e se non ascoltavano loro, non avrebbero ascoltato neanche un morto risuscitato. Ciò significa che, se crediamo davvero, ci basta ascoltare la parola di Dio, senza pretendere di vedere prodigi straordinari.

Don Giovanni ci ha fatto notare che il ricco, a differenza del povero, non viene chiamato da Gesù con un nome proprio. In un brano della bibbia Dio dice degli Ebrei deportati ed infelici: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato...» (Isaia 49,15-16) e, in un altro passo: «Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20).

Al termine della santa Messa, dopo aver fatto qualche minuto di pausa, abbiamo iniziato la catechesi vera e propria, dal titolo: "La povertà dei poveri e la ricchezza nella bibbia". Abbiamo fatto riferimento a uno schema riassuntivo sulla povertà tratto da un dizionario biblico. In tempi remoti, c'era il pregiudizio che la chiesa cattolica invitasse i poveri ad essere rassegnati e a non fare niente per uscire dalla loro condizione di povertà. Un certo Max Weber diceva che, nell'America del Nord, il protestantesimo ed il capitalismo avevano portato la ricchezza; mentre in quella del

Sud, regnava la povertà. Don Giovanni ci ha fatto notare che l'America Latina e l'Africa, proprio a causa dello sfruttamento da parte dell'America del Nord e delle potenze coloniali europee, continuano a vivere ancora oggi in uno stato di miseria.

Si diceva addirittura che il povero fosse stato maledetto da Dio e ciò non è affatto vero. In un salmo, infatti, si dice: "Il Signore ascolta il grido dei poveri". È scritto ancora nella bibbia: "Chi opprime il povero, offende il suo creatore; chi ha pietà del misero, onora il suo creatore". Il nostro parroco ha letto e spiegato alcuni brani tratti dal libro dei Proverbi e da quello del Qoelet in cui i poveri vengono esortati a non essere pigri, a non dormire e a darsi da fare per trovare un'occupazione.

Certo, anche nei giorni nostri non è affatto semplice trovare un lavoro ed è proprio questo uno dei motivi che causano la povertà. Gli altri, invece, possono essere: la perdita dell'intera famiglia, della propria abitazione e di altri beni materiali, acquistati con sacrifici, e via dicendo...

Abbiamo ascoltato inoltre la spiegazione di alcuni brani tratti dai profeti Isaia, Geremia ed Amos, i quali condannano, e a nome di Dio, lo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi. Il profeta Amos, che era un contadino, i ricchi li chiama, addirittura, "vacche". Nel Magnificat, Maria dice che Dio ha ricolmato di beni gli affamati, ha rovesciato i potenti dai troni ed ha rimandato i ricchi a mani vuote. Certo, come i ricchi non sono tutti cattivi, così i poveri non sono tutti buoni; infatti, a volte, possono essere anche in guerra fra di loro, magari, perché ognuno pretende più dell'altro. Vi sono, poi, alcuni che, finché hanno bisogno, cercano di essere bravi e sottomessi; se però riescono ad uscire dal loro stato di povertà, cambiano totalmente, diventando insensibili ai bisogni degli altri e, probabilmente, non ricordano più neppure chi li ha aiutati...

Ciò è narrato da Gesù nella parabola del debitore che va a chiedere al suo creditore di condonargli il debito; quest'ultimo impietositosi, glielo condona. Egli, invece, una volta uscito fuori, tratta a malo modo il suo debitore che lo prega di avere pietà di lui. Alla fine, però, anche lui è costretto, dal suo creditore indignato per il suo comportamento disumano, a pagare tutto. Voglio citare, in dialetto tortonese, un detto di mia madre: "Dio ci libra di li poviri sagliuti", che significa: "Dio ci liberi dei poveri andati in alto, cioè diventati ricchi". Certo, non sempre, è così e, come in ogni cosa, non dobbiamo mai generalizzare. Il ricco, in linea di massima, ha molti amici; mentre chi è povero, spesso è solo, poiché non possiede nulla. Spetta a noi il compito di aiutarlo, non soltanto con una semplice elemosina fatta giusto per non avere



scocciature, ma condividendo con il cuore tutti i nostri beni e, se fosse possibile, aiutandolo anche a trovare una occupazione.



Nel Nuovo Testamento notiamo l'amore di Gesù verso i poveri. Egli infatti dice: "Sono venuto a portare il lieto annuncio ai poveri e la libertà ai prigionieri". Gesù, però, non disprezza i ricchi, ma l'importante è che si convertano e, se hanno frodato, restituiscano tutto. Fra questi voglio ricordare in particolare Zaccheo e Matteo.

Al termine della catechesi abbiamo atteso l'arrivo da Tortora paese di don Jay Prakash e di Giuseppe Greco, che gli faceva da autista, non avendo questi conseguito la patente, cosa che nel frattempo è avvenuto

(auguri don Jay e non correre!); poi, sempre nella saletta adiacente la chiesa, abbiamo consumato il pranzo, squisito ed abbondante. Nel primo pomeriggio, intorno alle 14,00, abbiamo iniziato a vedere il bellissimo film su san Francesco del regista Franco Zeffirelli, dal titolo: "Fratello sole, sorella luna".

Mi è piaciuto moltissimo e, pur avendolo già sentito altre volte, mi sono emozionata. Francesco, figlio di un ricco mercante, rinunciò a tutti i suoi beni per dedicarsi completamente ai poveri nell'annuncio del vangelo. Egli era profondamente innamorato di Cristo (il più povero dei poveri) e volle essere un suo fedele imitatore. Oltre che nello spirito, ebbe il privilegio di imitarlo anche nel corpo, avendo ricevuto le stimmate. Io, a dir la verità, ho una particolare devozione per questo grande santo; tanto che, quando ancora lavoravo, il 4 ottobre di ogni anno mi prendevo un giorno di ferie, per ascoltare alla televisione la funzione trasmessa da Assisi, che considero il mio secondo paese. Lì, infatti, per motivi di studio, sono stata 12 anni, precisamente dal 1959, al 1971. Grazie alla grande premura dei miei genitori, però, durante le vacanze (comprese quelle natalizie e, a volte, anche pasquali), tornavo sempre a casa.

Il film "Fratello sole, sorella luna" fu girato nel 1971; mentre io ero ancora ad Assisi e frequentavo l'ultimo anno di scuola superiore (quarta magistrale). In quella occasione, ebbi modo di conoscere Valentina Cortese, l'attrice che nel film interpreta il personaggio di Pica, madre di san Francesco. Francesco di Assisi, patrono d'Italia è stato definito il più santo degli italiani e il più italiano dei santi.

Al termine del film, intorno alle 16.10, siamo tornati a casa. Grazie ancora, carissimo don Giovanni, per i grandi insegnamenti spirituali che hai voluto impartirci anche quest'anno. Il serafico poverello di Assisi interceda, affinché tu possa continuare a vivere, come lui, in semplicità, letizia ed umiltà; per raggiungere, poi, la sospirata vetta della santità. Questo augurio, unito al nostro grazie, va anche ai tuoi due collaboratori: don Beniamino e don Prakash.